
Di donne e altri mostri: ecofemminismo e mutazioni della natura

Greta Mancini

Perché i mostri

Le storie che ci raccontiamo sono, fin dall'antichità, piene di mostri: creature marine, cani a tre teste, vampiri, mutanti, esseri deformati, sono i protagonisti di miti e letterature arrivati fino a noi.

Per provare ad analizzare che cosa accomuni questi esseri, basterebbe cominciare a riflettere sull'origine del termine latino *monstrum*, i e su i suoi quattro principali significati:

1. Portento, prodigio, miracolo
2. Essere mostruoso
3. Atto mostruoso, nefandezza
4. Cosa incredibile, meravigliosa

Il primo significato ci introduce subito nel campo del sovrannaturale: ogni mostro ha un potere che sfugge alle regole dell'ordine naturale costituito; il secondo, si avvicina al nostro modo di concepire la mostruosità come deformità, difetto, al quale spesso si associa una connotazione morale chiaramente espressa dal terzo significato. Ma i mostri, proprio per il loro carattere sovrannaturale, sono, a loro modo, esseri incredibili che suscitano meraviglia e stupore.

All'interno di questi significati rientrano anche i mostri femminili, molti dei quali presi in prestito dai racconti mitici: ognuno ha un potere sovrannaturale (come trasformare gli esseri umani in pietra), spesso si discosta dal tradizionale canone di bellezza, costituendosi attraverso un ibrido di parti diverse (le arpie) o la sua mostruosità si mostra attraverso azioni (Clitemnestra, Medea) così violente da essere incredibili.

Possiamo chiederci se ci sia una differenza tra mostri maschili e mostri femminili laddove i primi hanno, tra i loro poteri, la forza fisica, la prepotenza, la ferocia, mentre i secondi sono coloro che riescono, con forme e modalità diverse, ad esercitare un potere non meramente fisico e difficilmente controllabile.

Il potere dei mostri femminili è quello di togliere qualcosa agli uomini, contestare il loro ordine, mettere a soqqadro, rifiutare la loro supremazia. In questo contesto, anche la donna è un mostro e lo è sempre stata in quanto non-uomo e, dunque, presenza non-umana in un mondo la cui umanità è definita dal maschile.

La donna-mostro è colei che sfugge alla gabbia dell'ordine patriarcale imposto dagli uomini, compone e scompone i ruoli di moglie, madre e figlia diventando un ibrido fluido. La donna-mostro riscrive il mito di Prometeo in chiave femminile, ruba il potere e la libertà degli uomini-dei per restituirlo a tutte le donne e, per questo, fa paura.

«Un mostro è un corpo che avrebbe dovuto essere sottomesso, ma che è diventato una smisurata minaccia: un mostro è una donna che si è sottratta al controllo (di un uomo)¹» e ha reso il suo dominio solamente un'illusione. Allora il mostro non è solo il monstrum ma assume una forma ulteriore se lo associamo alla radice del verbo *moneo* nel suo significato di "far pensare, avvertire, incitare, predire". Il mostro, mostrando, denuncia il modello del patriarcato e la sua fondazione dualistica, pre-annunciando cambiamenti radicali.

Ecofemminismo

La questione del patriarcato, inteso come modello familiare e politico di dominazione degli uomini sulle donne, e i dualismi che esso porta con sé, sono l'oggetto fondamentale di riflessione dell'ecofemminismo, corrente di pensiero di impostazione etica che rileva, già a partire dal 1974 ad opera di Françoise d'Eaubonne², una connessione tutt'altro che casuale tra le logiche di dominio imposte alla natura e le logiche di sottomissione perpetrate a scapito delle donne.

Nell'opera *Il femminismo o la morte*, che costituisce il vero e proprio manifesto dell'ecofemminismo, l'autrice sottolinea le due più immediate minacce dei suoi tempi, ovvero la sovrappopolazione e il conseguente esaurimento delle risorse, entrambe derivanti dalle scoperte che hanno consentito agli uomini di conseguire il potere: la coltivazione delle terre e la loro partecipazione all'atto riproduttivo.

L'uomo agricoltore e procreatore ha imposto il suo dominio sulla fertilità della terra e sulla fecondità della donna, causando il sovrasfruttamento di entrambe e legittimando tale sfruttamento attraverso la creazione di una struttura logica dualistica che pervade l'intero sistema concettuale occidentale. I dualismi sui quali riposa questa logica sono molteplici e caratterizzati da coppie oppositive nelle quali il primo termine riveste un ruolo di dominio esclusivo sul secondo termine:

- Cultura/natura

1. J. E. Sady Doyle, *Dead Blondes and Bad Mothers: Monstrosity, Patriarchy, and the Fear of Female Power*, tr. it. L. Fantoni, *Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne*, Edizioni Tlon, Roma 2021, p. 19.

2. Pioniera del movimento femminista ed ecologista, ha coniato il termine "ecofemminista". Attivista, partecipa alla fondazione del *Mouvement Écologie-Féminisme*.

- Ragione/sentimento
- Maschio/femmina
- Mente/corpo
- Pubblico/privato

Queste e altre coppie oppostive richiedono, non solo che il secondo termine sia sottomesso al primo, ma che tale sottomissione sia interiorizzata e compresa in modo da essere trasmessa alle generazioni successive, assimilata e, dunque, considerata naturale.

È a questa propagazione delle logiche di dominio che le donne-mostri si ribellano, sottraendosi al controllo e inventando nuovi linguaggi e nuovi modi di vivere in grado di respingere l'antropocentrismo e con esso tutti i centrismi che non lasciano spazio ai soggetti ibridi, fluidi, deformi, indigeni che i mostri rappresentano.

Come spiega d'Eaubonne, a capo di questo movimento ci sono le donne:

*"unica maggioranza a essere trattata come minoranza (...). Oggi, lo spirito della rivoluzione da compiere deve superare quello che finora è stato chiamato "spirito rivoluzionario" tanto quanto quest'ultimo è andato oltre il riformismo. In fondo, non è più la rivoluzione che serve per risolvere un problema globale del quale la minaccia demografica è solo uno degli aspetti più estremi e tuttavia senza dubbio il più urgente, ma la mutazione"*³.

Mutare forma, proprio come fanno i mostri, è la modalità di risposta alle logiche di dominio, ma è anche la maniera in cui la natura stessa cambia figura, struttura e significato.

Quale natura?

Ad oggi, l'influenza dell'essere umano sulla natura è pressoché totale, l'impatto delle attività umane sulla terra, già preannunciato nel 1974 da d'Eaubonne, è ormai chiaro e consolidato dalla prima volta in cui, complice la rivoluzione scientifica, la natura è stata oggettivizzata e considerata un mero oggetto da penetrare, una macchina le cui leggi possono essere manipolate e dominate dagli esseri umani.

La terra è diventata terra di nessuno, sfruttata in maniera violenta e soggetta a quello che Vandana Shiva⁴ definisce eco-apartheid, una vera e propria segregazione ad opera degli uomini-conquistatori che ha condotto anche a uneco-apartheid umano grazie al quale il patriarcato capitalistico ha definitivamente combinato la violenza contro la terra e la

3. F. d'Eaubonne, *Le féminisme ou la mort*, tr. it. Sara Marchesi, *Il femminismo o la morte. Il manifesto dell'ecofemminismo*, Prospero Editore, Novate Milanese 2022, p. 215.

4. Fisica, economista e militante, ha fondato la Research Fondation for Science, Technology and Natural Resource Policy.

violenza contro le persone, non solo donne, ma anche animali, altre culture, minoranze.

Accanto a questa visione crudele perpetrata ai danni della natura, si assiste, per altro verso, ad una ricerca autentica della natura, una ricerca che presuppone un ritorno ad essa per mezzo di interventi collaborativi e di partnership tra agenti differenti. Si tratta di una vitale e reciproca interdipendenza tra esseri umani e non-umani che secondo Carolyn Merchant⁵ si fonda su cinque principi:

- uguaglianza tra comunità umana e non-umana;
- considerazione morale per umani e altre specie;
- rispetto per diversità culturali e biodiversità;
- inclusione delle donne, minoranze e natura non umana nel codice di responsabilità etica;
- ascolto dei bisogni vitali dell'umanità e della natura.

Questa etica della collaborazione legge la natura come alleata, non madre o matrigna, ma solo come partner, con la quale intrecciare una reciproca e vitale dipendenza rendendo *«visibili le connessioni tra le persone e l'ambiente, nello sforzo di trovare nuove forme culturali ed economiche che possano soddisfare i bisogni vitali»*⁶.

L'idea di collaborazione elaborata da Merchant, si avvicina alla proposta ecofemminista maturata da Vandana Shiva che in numerosi saggi propone un'etica della sostenibilità nella quale la natura è viva e tutti gli esseri viventi sono connessi e facenti parte di un'unica famiglia terrestre che ha il diritto di vivere nel benessere e il dovere di garantire tale benessere alle discendenze future, secondo quella che è stata definita un'etica della settimana generazione.

La comunità terrestre così costituita si basa, dunque, su forme di cooperazione nelle quali tutte le forme di vita contribuiscono alla cura della natura e alla condivisione dei doni che da essa scaturiscono.

L'ecofemminismo oltre l'ecofemminismo

Messi in guardia gli esseri umani dalle logiche dualistiche, improntata la riflessione sul recupero di un pensiero non-violento in grado di mettere in luce la collaborazione tra tutte le forme di vita, imposte nuove regolamentazioni ecologiche anche da parte delle grandi industrie, l'ecofemminismo sembrerebbe ormai aver superato i fini che si era proposto.

5. Filosofa ecofemminista, ha elaborato il nuovo paradigma di etica della partnership, fondata sulla cura delle relazioni di cooperazione e collaborazione.

6. C. Merchant, *Reinventing Eden. The Fate of Nature in Western Culture*, tr. it. A. Tiengo, *Un'etica della partnership*, in (a cura di) C. Faralli-M. Andreozzi- A. Tiengo, *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile*, Led, Milano 2014, p. 93.

In realtà, del femminismo e dell'ecofemminismo non si può mai parlare al singolare e ciò che è stato fatto può assumere nuove forme e nuovi poteri mostruosi capaci di leggere i nostri tempi incerti.

La donna-mostro che si libera dal controllo del patriarcato si accorge di non essere sola nella lotta: la violenza perpetrata sul suo corpo è la radice di tutti i tipi di oppressione basata sul genere, l'età, la classe, l'etnia, le abilità e l'ecofemminismo ha il dovere di porsi in maniera radicale e di assumere a soggetto principale non solo le donne, ma tutti i soggetti che dal patriarcato sono danneggiati.

L'ecofemminismo sfugge continuamente alle definizioni nelle quali lo si vuole ingabbiare, ma, nella sua essenza, non può non essere radicale: non mira al presunto sviluppo sostenibile delle imprese, alle tendenze bio, alle mode ecologiche, alle interpretazioni romantiche e primitive della natura, bensì allo smantellamento, una volta per tutte, del sistema patriarcale e alla liberazione dalla mentalità colonialista.

Gli uomini fanno le rivoluzioni, le minoranze fanno mutazioni.

Ancora un'altra natura

In fatto di mutazioni Donna Haraway⁷ ha molto da dirci: la sua idea di artefattualismo allarga i confini dell'ecofemminismo, dilatandoli fino a perderli. La sua ricerca sulla natura va oltre la reificazione e la possessione, ma supera anche l'idea romantica del ritorno alla natura come stato ideale o come giardino da proteggere. A questo proposito, un esempio emblematico è quello riguardante l'Amazzonia di cui occorre decostruire l'immagine del paradiso da proteggere e preservare da agenti esterni che la rappresentano e che parlano in suo nome: una natura muta e vuota che ha bisogno di un portavoce per esprimersi.

Per l'autrice:

*"La natura non è un luogo fisico in cui recarsi, non è un tesoro da custodire o conservare in banca, non è un'essenza da proteggere o violare. La natura non è nascosta e pertanto non necessita di essere svelata (...). Né madre né curatrice, né schiava né matrice, la natura non è risorsa o mezzo per la riproduzione dell'uomo"*⁸.

La natura è prima di tutto un topos, nella sua accezione retorica un luogo di significati condivisi, una costruzione discorsiva partecipata, un luogo comune di incontro nel quale costruire la cultura pubblica. Allo stes-

7. Filosofa, biologa, femminista. Ha coniato il termine "Chthulucene" per descrivere l'epoca in cui viviamo.

8. D. Haraway, *The Promises of Monsters: A Generative Politics for Inappropriate/d Others*, tr. it. A. Balzano, *Le promesse dei mostri. Una politica rigeneratrice per l'alterità inappropriata*, DeriveApprodi, Roma 2021, p. 40.

so tempo, è anche un *tropos*, un costruito, un artefatto in movimento che non preesiste alla sua costruzione; in quanto tale, la natura è fatta. Questo artefattualismo non significa, però, che la natura sia qualcosa di costruito nel senso dell'artificialità, ma realizzata da attori e attrici collettivi/e, umani/e e non umani/e, organici, tecnologici. La natura così pensata «*ha molte case con molte/i abitanti in grado di dar nuova forma alla terra*»⁹.

Gli organismi che la abitano sono entità naturali-tecniche, piante, animali, protisti che non hanno confini stabiliti, ma storie da raccontare attraverso l'intersezione di pratiche, produzioni discorsive, corpi e tecnologie con cui attori e attrici non sono riprodotti, bensì generati in maniera polimorfa. Ancora una volta, mostri in grado di spezzare i rapporti di dominazione. Nel caso dell'Amazzonia, la sua storia è l'esito dinamico della collaborazione umana e biologica di molti/e attori e attrici; le popolazioni indigene hanno creato collettivi, gruppi su base nazionale di origini miste la cui autorità non deriva dalla presunzione di farsi rappresentanti della foresta, ma dalla relazionalità quotidiana di cui la foresta è parte, un'entità collettiva che costruisce mondi e si oppone ai riduzionismi.

È una natura sociale alla quale si può prendere parte se si smette di guardare con la curiosità del voyeurismo e si lavora insieme a pratiche sostenibili e cooperative.

Attori e attrici nel gioco della matassa

Il gioco della matassa permette, intrecciando fili attorno alle mani, di creare figure che vengono passate nelle mani di altri e altre per creare nuovi intrecci. In ogni passaggio, un paio di mani rimane passivo per offrire il risultato dell'intreccio e permettere a chi viene dopo di elaborare nuove figure.

Questa antica saggezza ci permette di leggere i nostri tempi e creare figure di una storia che deriva dalla collaborazione di *molte multispecie* che abitano la terra.

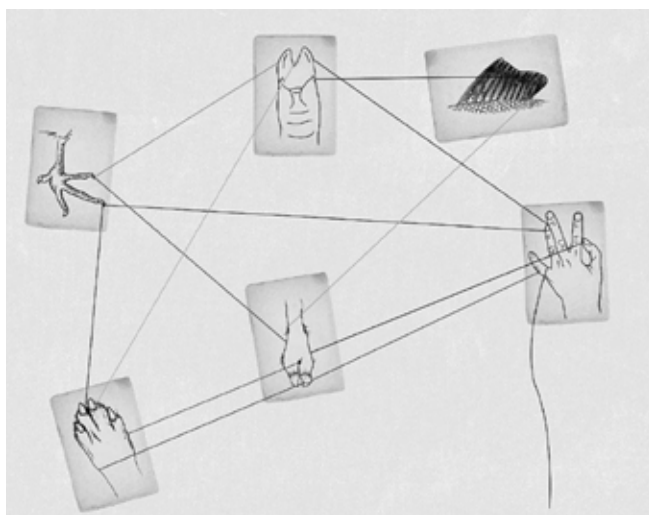
L'ecofemminismo, nelle sue mutevoli sfaccettature, ha messo in luce i danni irreversibili di un pensiero antropocentrico fondato sulla dominazione e sull'eccezionalismo umano, ma ci suggerisce anche come rigenerare i poteri biodiversi della natura.

L'umanità è sostituita dall'*humosità*: tutti e tutte proveniamo da un unico *humus*, siamo creature di ogni tipo, raccontiamo storie e abbiamo bisogno gli uni delle altre per sopravvivere e creare un processo *simpoietico*, un creare insieme nuove narrazioni del mondo.

9. Ivi, p. 46.



Potnia Theron con la faccia da Gorgone, 600 a.C. circa, British Museum, fotografia di Marie-Lan Nguyen, 2007



Multispecies Cat's Cradle. Disegno di Nasser Mufti, 2011

Il fungo Matsutake¹⁰ ci racconta una storia simpoietica di collaborazione: si dice che sia stata la prima forma di vita a riprodursi dopo lo scoppio della bomba atomica; non ama il semplice sottobosco come gli altri funghi, ma cresce in terreni deforestati e violentati, oggetto di politiche sconsiderate degli esseri umani.

Per le sue caratteristiche è considerato dai giapponesi un bene molto prezioso e altrettanto preziosa è la cura con la quale vengono create le condizioni per la sua generazione, non riproduzione.

Da un terreno turbato dalle politiche industriali, attori e attrici differenti creano collettivi e reti di collaborazione: ci sono cercatori e cercatrici di funghi, di solito immigrati/e irregolari che riscattano la loro vita con il lavoro, ci sono venditori e venditrici che fissano il prezzo del prodotto e coloro che assemblano e spediscono i funghi in tutto il mondo. È una forma di sopravvivenza collaborativa, nella quale foreste, organismi, umani/e collaborano attraverso nuove forme di *risponso-abilità*.

È un gioco della matassa in cui «*le creature, che siano umane o meno, con-divengono insieme, si compongono e decompongono a vicenda (...) in nodi simpoietici, nel mondeggiare e demoneggiare ecologico ed evolutivo dello sviluppo terrestre*»¹¹.

Greta Mancini si è laureata in Scienze filosofiche nel 2013 e ha conseguito il dottorato in Human Sciences – curriculum Filosofia, Storia della filosofia e Scienze umane. È docente a contratto di Filosofia morale Istituzionale e di Antropologia filosofica presso l'Università degli Studi di Macerata e docente nella scuola secondaria di secondo grado.

Le sue ricerche riguardano, in primo luogo, i versanti della memoria, dell'identità, della fragilità e della giustizia; in secondo luogo, i temi del riconoscimento, soprattutto per quanto riguarda la libertà e i diritti delle persone con disabilità e le questioni di genere, declinate dal lato dell'ecofemminismo.

10. Questa storia è raccontata dall'antropologa Anna Tsing nel suo libro "The mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalistic Ruins".

11. D. Haraway, *Staying with the trouble – Making kin in the Chthulucene*, tr. it. C. Durastanti-C. Ciccioni, Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto, Nero, Roma 2020, p. 140.